

Farfalle e falene

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vittorio Masoni

FARFALLE E FALENE

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Vittorio Masoni
Tutti i diritti riservati

Poesia

Volubile come le farfalle, notturna come le falene, l'emozione può sorgere in momenti e luoghi, anche ordinari, se lì ci porta la poesia, nata da grumi di vissuto reale o di fantasia.

Nei ventricoli del mondo si annidano il buffo, l'ironico, il contraddittorio, il tragico, il cattivo, l'incoerente, il surreale, silenzi spezzati, strascichi, ecc., insieme a pura bellezza, musica, incroci di fatti e di memorie ancestrali, afasie, ed incompiuti... tanti.

Animata o no, tutta la natura vi è compresa.
Ed ogni parola ha ugual diritto nella poesia, anche quelle popolari e della famiglia.

La stella della poesia, vivida o scialba, appare in un cielo popolato da immagini e fatti, di momenti e luoghi, vissuti o che l'immaginazione svolge. Lì, qua e là, l'emozione brilla in un assoluto "a solo". E quello unisce chi parla e chi ascolta in un attimo di unica dimensione.

La poesia non inventa: estrae dal reale, effettivo o immaginato, dei momenti che toccano il sentimento comune a tutti. Evoca sentimenti, non li descrive. Anche un modesto episodio può aver voce poetica.

Ci sarà un momento in cui, dopo tanto lavoro, il testo delle sue poesie appaia all'autore come creato da altri. Questo dirà che le sue poesie oramai avranno vita propria – indipendente da lui. Quindi hanno il diritto ed anche la voglia di andarsene via per incontrare tante altre anime, sulle strade del mondo.

Là troverete tracce di tante cose
Che questi versi portano con loro
In realtà della vita o sol nel sogno.

Ieri, oggi, domani

Lucciole nere-carbone di giorno ma la sera stelle;
pipistrelli svolazzan al buio, aritmici e silenziosi;
in giardino le belle di notte, apertesi al tramonto
si richiudono composte ai primi raggi di mattina.
Ieri, oggi e domani, questo fu e sarà sempre così.

A sera s'impallidiron gli aquiloni ancora al vento;
il mare, fosforescente di meduse, mimò lo stellato
e la brezza leggera riportò memorie della gioventù:
dei sogni di luoghi lontani, incontri, desideri e baci.
Ieri, oggi e domani; così lì fu e dovrà rimaner così.

Inspiegabile ora torna quel momento
in cui ci invase il ricordo del silenzio
del tempo di notte nel Sahara:
dispersi, dimenticati nella solitudine dell'ultima ora.
Ieri, oggi e domani, questo sarà così finché ci siamo.

Ora, voi e noi

Anche faccendieri e furbe fattucchiere appaiono in scritti di storici, documentaristi e cronachisti come in racconti di fantasia, artistici o bugiardi.

Trattasi di politici, di mercanti o d'avventurieri o di letterati sepolti in un simbolismo ermetico. Tutti attivi nel tramestio del bisogno giornaliero del campare, dell'essere felici e pure di sognare.

Perdura anche il senso di sfortuna e d'infelicità per chi ne è colpito, che ritorna spesso pensando alla sua famiglia ed anche a chi lui non conosce.

O fratelli nostri, che ci chiedeste un po' di pane cui nessuno rispose, né si fece vivo, né vi aiutò siete per la strada privi di un tetto e di speranza; soli, affamati, e senza idee su cosa mai avverrà.

Il mondo lo sa, ma volta la faccia a quel che fare.

La canzonetta straniera

Da una finestra in un pomeriggio caldo
ad un coro elettrico di ruzzanti calabroni
si unisce anche la radio a gola spiegata:
“Opulente strumillan le otrine in sibente
Dòbolo moro raùsta leori tendo larinda...”

Quella voce fluisce trepida ed invocante
poi evocativa, incantata, ed infine triste
si trascolora in una malinconia lontana.

La contralto riprende poi un'altra canzone.
Sottovoce, come se ad implorare dolorosa
di seguito, rasserenata, plana in una frase
che si fa filante, lunga, leggera, e legata;
poi, d'un colpo si solleva esaltata e felice
arricciolata in gloria dal ghirigoro finale
in un'associazione di contrasti armonici.

Ma d'improvviso arriva il buio del silenzio
abbandonandoci sospesi, ipnotici e stregati.
Querula la radio trasmette ormai altre cose.
Ma della musica gitana chi era la cantante?

Il salice

Lo vedevate voi questo bel salice?
Mazzo tozzo di fruste rosse e gialle.
Sta lì sul ciglio del fosso, impettito.

Potato, lui s'ingemma a primavera.
Modesto, radica nel fresco rigurgito
dal paese dei lombrichi nella terra.

Descriversi meglio? Non saprebbe.
Piuttosto si vada a vederlo da vicino
come se foste amici, o i suoi fratelli
stendetevi nella sua ombra azzurrina
ascoltandovi il crac-crac dei ranocchi.

Ora, dall'altra parte di quella strada
passan quattro villeggianti cantando
mentre si sente odor di mele in forno;
miagola un gattino ad una tartaruga.

Alti sono i pioppi, come indici al cielo
che parlan col tremito delle loro foglie
di verde tenero, argenteo nel rovescio.

Ricordi di scuola

La scuola inculcò che la mente
non rimanga quatta nel suo villaggio natale
fino alla fine.

Le spetta di girovagare nel mondo alla ricerca;
non a guardar senza ben vedere od osservare
impelagarsi in sproloquio o nelle chiacchiere
o in idee nate a sol profitto di chi le diffonde.

Rimasto impigrito in consuetudini del borgo
nonostante il pensare di stare meglio altrove
s'affacciò un giorno alla balastra del tempo
per curiosare all'orizzonte dell'immaginario:
rimase scosso ed attonito intuì le meraviglie
di tanta gente molto diversa, in paesi lontani.

Allora sentì il dolore di quel che aveva perso.
Ma era scaduto il tempo propizio all'avventura,
morti rigoglio giovanile e capacità di volar via.

La piazzetta

Alla fine d'un vicolo poco frequentato
sul monumento del poeta di un tempo
c'è una lapide con il suo distico inciso:

“Que tu est belle, ma Guadeloupe
Il est certain que le jour viendra”

Quell'espressione d'amore e desiderio
colpisce chi passa da quella piazzetta
dove qualcuno ignoto la statua eresse.

Da invaghiti fu trovata la sua biografia
da cui si apprendeva che nella società
la sua presenza offuscava tutte le altre
senza che nessun ne capisse la ragione.

Ora, il suo magnetismo sta lì, in bronzo
attraendo i pochi che si fermano curiosi
di quella statua col libro aperto in mano
volta ad un palazzo che da anni è chiuso.

L'erbetta novella

L'erbetta si è ben pettinata
e ora canticchia a se stessa
civettando lì con le farfalle.
Ci occhieggia qui sottocchi
e si ondeggia ben elegante.
Impubere ma ormai vicina
ai forti barbagli dell'amore.

Bianche son le voci di bambini
a giocare a palla sulla sua seta
felici nell'aria pura dei campi;
e lei sa far lo gnorri silenziosa
di suoi furtivi desideri giovanili.